

Gesù nell'arte, nella musica, nel cinema

Non si può concludere la nostra rappresentazione del messaggio cristiano senza accennare al grande influsso che la figura di Gesù ha avuto sulla cultura occidentale (e non solo), in particolare sull'arte, la musica e il cinema. L'argomento è molto vasto e ci limiteremo pertanto a un veloce accenno, rimandando ogni approfondimento a ricerche mirate, sia personali che di gruppo.

Le immagini di Cristo nei primi secoli

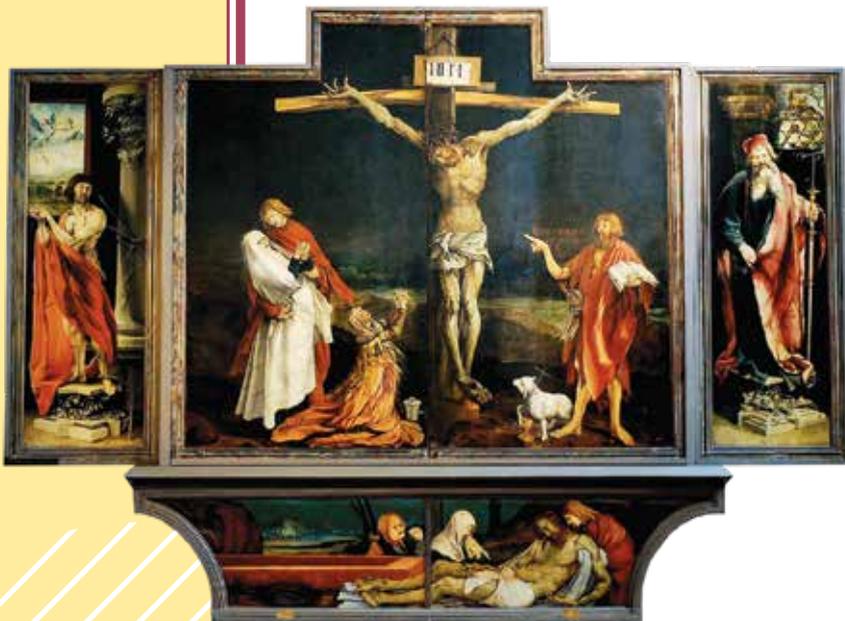
Sono moltissime le raffigurazioni di Cristo che ha espresso l'arte, ognuna con le proprie peculiarità, ma prima di scoprirle dobbiamo fare due premesse:

1. Nei Vangeli non troviamo alcuna indicazione sull'aspetto fisico di Gesù.
2. Nei primissimi secoli dell'era cristiana, non esistono rappresentazioni del Cristo perché nell'ebraismo – l'ambiente culturale da cui deriva il cristianesimo – era proibito rappresentare Dio. Per questo le comunità cristiane primitive preferivano ricorrere a simboli o immagini **allegoriche**, come il pesce, il monogramma di Cristo, l'ancora e molti altri.

Con il passare del tempo, in particolare con la diffusione della religione cristiana nell'impero romano, si è sentito il bisogno di avere delle immagini del Cristo. Contrariamente ad alcuni **Padri della chiesa** soprattutto orientali, che sostenevano che l'immagine di Gesù doveva essere brutta, come quella del "servo sofferente" descritta da Isaia, tra i padri latini prevalse invece l'idea che Gesù fosse bello e piacevole a vedersi, come viene descritto nel Salmo 45,2.

Dal IV secolo d.C., con il distacco dalla tradizione ebraica, si diffondono le rappresentazioni di Gesù, in genere con lunghi capelli e barba, come l'immagine ritrovata nelle catacombe di Roma, che diventerà un punto di riferimento costante per gli artisti nelle epoche successive.

L'affermarsi della rappresentazione del Cristo con la barba e i capelli lunghi venne influenzata dalla diffusione di varie immagini (o **icone**) che provenivano dall'Oriente ed erano considerate autentiche, cioè rappresentanti "il vero volto" di Gesù. Tra queste il Mandylion di Edessa/Costantinopoli, che alcuni identificarono come la Sindone di Torino, e l'Acherotipa ("immagine non fatta da mani d'uomo"), che era conservata a Roma, ma datata all'VIII secolo d.C. In età bizantina l'iconografia di Gesù



Matthias Grünewald, *La crocifissione (part.)*, 1515 circa, pala d'altare a Isenheim, Colmar, Musée d'Unterlinden.

Icona

(dal greco «immagine») nella tradizione cristiana orientale assume un importante significato teologico e **liturgico**. Le icone sono infatti "finestre che gettono uno spiraglio di luce sul mistero di Dio". In occidente, invece, il termine ha soprattutto assunto un significato illustrativo e didascalico (far conoscere, attraverso l'arte, pagine della Sacra Scrittura a chi non sapeva leggere). Spiega la studiosa Emanuela Fogliadini: «L'icona in oriente è a tutti gli effetti una teologia in immagini, complementare alla Scrittura nell'attestare l'incarnazione di Cristo e nel rivelare la storia della salvezza».

Il volto della Sindone è quello di Cristo?

La Sindone, conservata a Torino, è un lenzuolo di lino, lungo 4,37 metri e largo 1,11 che, secondo la tradizione, ha avvolto il corpo di Gesù deposto dalla croce.

Sul tessuto, a causa di fattori in gran parte ancora sconosciuti, è rimasta impressa l'immagine (dorsale e frontale, compreso il volto) di un uomo crocifisso. L'impronta rimasta sul lenzuolo funebre si comporta come un negativo fotografico: quindi fotografandolo emergono lineamenti più chiari. Dagli studi medico-legali risulta che l'uomo che vi fu avvolto fu percosso e ferito, che aveva sul capo una corona di spine e una ferita da lancia al costato: tutto come riportato nei Vangeli che descrivono la passione e la morte di Gesù. Nel 1978, col permesso delle autorità religiose, alcuni frammenti del lenzuolo furono esaminati in laboratorio, con la tecnica del Carbonio 14. I risultati hanno datato la Sindone conservata a Torino all'epoca medievale. Alcuni studiosi però, anche non credenti, hanno contestato il risultato, sostenendo che i dati possono essere stati alterati da un incendio che il lenzuolo aveva subito nel XVI secolo. La discussione sull'autenticità o meno della Sindone è ancora aperta. La cristianità considera il lenzuolo di Torino un importante oggetto di devozione, anche se non c'è alcuna prova certa per sostenere che quello rimasto impresso sulla Sindone è il volto di Gesù.

venne codificata rigidamente, anche dopo l'aspra disputa proprio sulle icone (lotta **iconoclasta**). Da questo periodo in poi, il Cristo viene costantemente raffigurato di bell'aspetto, con barba e capelli lunghi (un'eccezione interessante è quella nel *Giudizio universale* di Michelangelo nella Cappella Sistina).

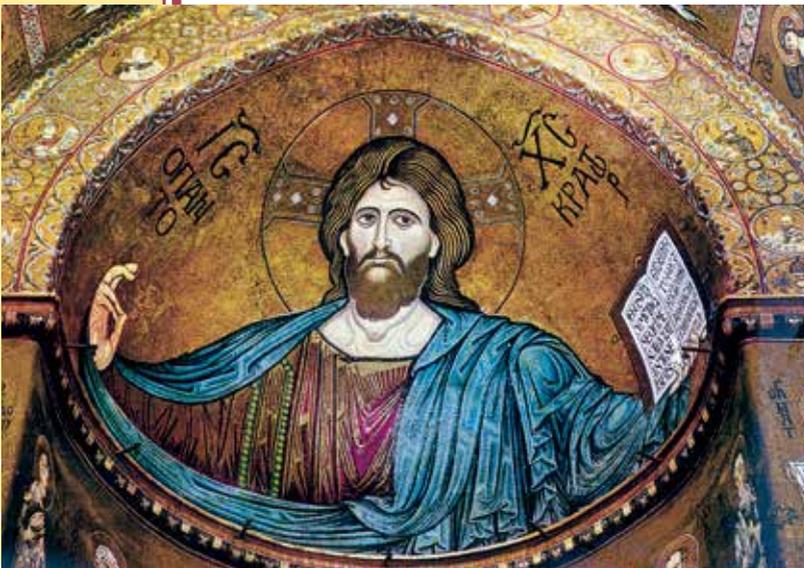
Tra gloria e sofferenza

Nel corso dei secoli, in particolare nei mosaici bizantini, prevale la raffigurazione dello splendore e della potenza divina del Cristo che domina e ricapitola tutto l'universo (vedi l'immagine del Cristo Pantocrator che troneggia nell'abside del Duomo di Monreale). Ma in altri periodi è prevalsa l'attenzione all'umanità del Cristo, sottolineando la so-

fferenza della passione e morte in croce, condivise con la condizione umana. Tra le interpretazioni più realiste, quella del pittore tedesco Matthias Grünewald (1470-1528), considerata «la più straziante Crocifissione che la storia della pittura ricordi». La grande tavola ad olio, dipinta per essere esposta in un ospizio, aveva una funzione terapeutica e consolatoria per i ricoverati malati di peste e altre malattie contagiose. Osserva lo scrittore francese Joris-Karl Huysmans (1848-1907): «*Quel Cristo spaventoso, morente sull'altare dell'ospizio d'I-senheim, sembra fatto a immagine dei colpiti dal fuoco sacro che lo pregavano e si consolavano al pensiero che il Dio che imploravano avesse provato i loro stessi tormenti, e che si fosse incarnato in una forma ripugnante quanto la loro, e si sentivano meno sventurati e meno spregevoli*».

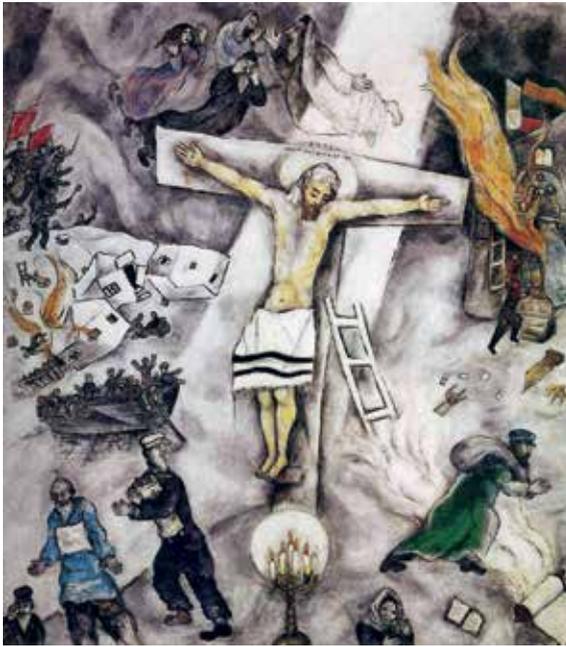
Ma non tutte le rappresentazioni della crocifissione sono così forti e realistiche come quella del Grünewald. In molte la figura del Cristo riposa sulla croce in modo sereno, anticipando l'evento della risurrezione. Come nella *Crocifissione bianca* (1938) di Marc Chagall, il pittore russo di origine ebraica che rappresenta il Cristo con il tallit, il manto di preghiera ebraica, e ai piedi pone la menorah, il candelabro ebraico. Le fiammelle rimangono immobili, nonostante la tempesta che infuria attorno. Una scia luminosa isola il Cristo dall'orrore della **Shoah**, lo sterminio nazista degli ebrei. La croce diventa così simbolo di vittoria sugli orrori del mondo e speranza di vita nuova, come la risurrezione di Cristo testimonia nei secoli.

Cristo
Pantocratore,
1180-1190,
mosaico
absidale, Duomo
di Monreale
(Palermo).



Perché tanta importanza alla crocifissione?

Tra gli studiosi e i critici d'arte (ma spesso anche tra i credenti) ci si chiede perché la tradizione cristiana – in cui la risurrezione del Cristo è il centro della fede – abbia dato più importanza alla rappresentazione del crocifisso che al risorto. Questo è vero per quanto riguarda il posto centrale affidato al crocifisso in molte chiese, soprattutto cattoliche, ma la storia dell'arte conosce anche molte e importanti opere dedicate alla risurrezione del Cristo,



March Chagall, *La crocifissione bianca*, 1938, Chicago, The Art Institute.



La statua del Cristo risorto di Corrado Piazza, in legno di tiglio, alta 8 metri, ubicata nella navata della Basilica Superiore al Colle Don Bosco, Chiesa di Castelnuovo don Bosco (Asti).

Stefano L'Occaso, *Crocifisso glorioso*, 2003, Mantova, Rotonda di S. Lorenzo. Un crocifisso moderno, in marmo bianco di Carrara, che raffigura Cristo vivo e risorto, come nelle antiche raffigurazioni delle catacombe.

come quella di El Greco, dipinta in Spagna agli inizi del '600.

Nei primi secoli del cristianesimo la croce non aveva un posto così centrale come nei secoli successivi. Anzi, non veniva utilizzata affatto come simbolo perché era considerata uno strumento di morte, per di più terribile e infamante. Le comunità cristiane iniziarono ad utilizzarla verso il IV secolo d.C., in genere solo la croce, senza il Crocifisso. In seguito si iniziò a mettere anche il Crocifisso, ma fino al XII secolo d.C. il Cristo veniva rappresentato vivo, con la tunica bianca dei risorti e sul capo una corona regale (non di spine). In questo modo si voleva mettere in risalto che Cristo è vivo, che la vita e la morte sono unite nell'unico segno della croce. Con il passare del tempo, in particolare dal XIII secolo d.C. in avanti, si impose una **teologia** e una spiritualità centrata sul dolore e la sofferenza che influenzerà pesantemente l'**iconografia** cristiana, come abbiamo già visto con Grünewald. Occorre comunque chiarire che questa indubbia accentuazione della croce e della sofferenza, che ha influenzato un lungo periodo della storia cristiana, non ha mai messo in dubbio che il cuore del cristianesimo **è comunque sempre stato** la risurrezione. Lo dimostra, per esempio, la **liturgia** del Venerdì Santo, che non è mai stata equiparata dalla Chiesa ad un rito funebre: la croce è stata adorata e celebrata come trofeo di vittoria, perché è dal suo sacrificio che nasce la vita. La morte è vista come passaggio obbligato per arrivare alla gloria della risurrezione.

Ai nostri giorni si è voluto dare più spazio alla risurrezione negli edifici del culto cristiano. Nella Chiesa cattolica, dopo l'impulso dato dal **Concilio Vaticano II** (1962-1965), c'è oggi una maggior attenzione, anche simbolica, alla risurrezione del Cristo. Non è raro vedere al centro della navata l'immagine del Cristo risorto.

Gesù nella musica

È impossibile, anche limitandoci solo a degli accenni, presentare l'immenso patrimonio musicale che, nei secoli, si è ispirato alla figura di Gesù; soprattutto nella musica sacra, ma non solo. Ricorderemo qui solo alcuni aspetti del lungo percorso che ha caratterizzato la musica cristiana nei secoli. Intanto non dimentichiamo che i primi cristiani celebravano i loro riti accompagnati dal canto dei Salmi, di derivazione ebraica. Un antico documento, di fonte romana, citato tra le testimonianze storiche su Gesù, scrive che i cristiani avevano la «consuetudine di adunarsi in un giorno stabilito prima del levarsi del sole, e cantare tra loro a cori alternati un canto in onore di Cristo, come a un dio» (Plinio il giovane, 112 d.C.).

Ambrogio, vescovo di Milano (seconda metà del IV secolo d.C.), faceva cantare ai fedeli inni cristologici da lui stesso composti e musicati; nel VI secolo nacque a Roma il **gregoriano** che caratterizzerà le liturgie cristiane per lunghi secoli, soprattutto in occidente. In oriente, invece, la "liturgia divina", dove il canto ha sempre avuto grande importanza e l'ha tuttora, ha seguito una propria strada.

La riforma luterana diede un grande impulso alla musica sacra, che toccò i vertici con Johann Sebastian Bach, che creò una sintesi tra il gregoriano e le precedenti tradizioni musicali. Importanti per la storia della musica i corali composti da Bach e dalla sua famiglia, in cui tutto il popolo partecipava al culto divino cantando.

Saltando di molti secoli ci piace ricordare lo stretto legame tra il **Gospel** (gli *spiritual* di origine afro-americana) e la musica moderna. Tra le opere più recenti, il musical degli anni Settanta **Jesus Christ Superstar**, che ha riscosso un enorme successo in tutto il mondo. L'opera nasce come doppio album nel 1970, ma già nel 1971 veniva rappresentata a Broadway, dove rimase in scena per 720 repliche, circa 18 mesi consecutivi. La trasformazione teatrale del **musical** avvenne nel West End londinese, con le indimenticabili musiche di Andrew Lloyd



Webber e Tim Rice. Lo spettacolo rimase in cartellone a Londra per 13 anni di seguito. Dal musical è stato tratto, nel 1973, un film di grande successo, con lo stesso titolo. Ma il film delude soprattutto nella parte finale, dove il Cristo è spogliato totalmente della sua natura divina e appare «un uomo, solo un uomo», come canta la Maddalena.

Gesù nel cinema

Il cinema ci ha regalato tante immagini di Gesù, fin dai suoi esordi, con le prime rappresentazioni cinematografiche a carattere religioso. Poi, un grande impulso alla devozione popolare, ma soprattutto alla spettacolarizzazione, è venuta con i colossal hollywoodiani, tra cui ricordiamo *Il re dei re*, di Nicholas Ray (1961) e *La più grande storia mai raccontata*, di George Steven (1963). Da questo genere si distacca decisamente *Il vangelo secondo Matteo*, di Pier Paolo Pasolini (1964). Questo regista non credente ci ha lasciato uno dei ritratti umani più incisivi di Gesù. Degli anni Settanta ricordiamo *Godspell* (1973), ispirato al Vangelo se-



Un fotogramma dal film *The Passion of the Christ* di Mel Gibson.

condo Matteo ma ambientato a New York, e il **Gesù di Nazareth** (1977) del raffinato regista Franco Zeffirelli, un film che ebbe un enorme successo anche negli ambienti cattolici. Negli anni Novanta la produzione Lux Vide per la RAI portò sugli schermi 18 figure bibliche, tra cui *Jesus*, di Roger Young (1999), con un approccio molto originale e moderno alla figura di Gesù. È del 2004 *The Passion of the Christ* di Mel Gibson. Il film, girato tra i Sassi di Matera, in aramaico e latino (le lingue del tempo di Gesù), ha fatto discutere soprattutto per il crudo realismo delle molte scene di sangue e violenza. Chiudiamo questa breve e certamente incompleta rassegna sui film dedicati a Gesù ricordando *Il Nuovo Vangelo*, di Milo Rau (Germania-Svizzera, 2020), in cui

Gesù è impersonato dal sindacalista camerunese Yvan Sagnet, un intellettuale cattolico, ex bracciante agricolo e attivista, che ha lottato contro il caporalato e lo sfruttamento del lavoro nero.



SPUNTI OPERATIVI

- Quali delle opere artistiche raffigurate o descritte nel Dossier attira di più la vostra attenzione? Perché?
- Conoscete qualcuno dei film su Gesù qui citati?